

VillVigoni



Centro italo-tedesco per il dialogo europeo
Deutsch-Italienisches Zentrum für den Europäischen Dialog

VIGONI Papers

Filippo Triola

L'«europeizzazione» dei rapporti italo-tedeschi dopo la Seconda guerra mondiale (1947-1953)

Vigoni Paper n. 3/2021

Vigoni Paper n. 3/2021

This work is licensed under a Creative Commons/
Attribution - NonCommercial - NoDerivatives
4.0 International License

Bibliografische Information der Deutschen
Nationalbibliothek: Die Deutsche Nationalbibliothek
verzeichnet diese Publikation in der Deutschen
Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten
sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© Villa Vigoni Editore | Verlag,
Loveno di Menaggio 2021
www.villavigoni.eu

Assistenza editoriale/Redaktionsarbeit:
Francesca Zilio

Stampa | Druck: Grafiche Boffi, Giussano (MB)
Printed in Italy.

ISSN (online): 2724-0002
ISSN (print): 2724-0347



I Vigoni Papers del centro italo-tedesco per il dialogo europeo offrono riflessioni, frutto di ricerche ancora in corso, indirizzate sia a studiosi sia a un pubblico più vasto su temi legati ai rapporti italo-tedeschi nel contesto europeo. A partire da prospettive di carattere politico, storico, economico e sociale, l'obiettivo di questa collana è quello di arricchire il dibattito scientifico e culturale in corso tra Italia e Germania per un'Europa più coesa.

Die Vigoni-Papers des Deutsch-Italienischen Zentrums für den Europäischen Dialog bieten Impulse und Reflexionen, die das Ergebnis noch laufender Forschungsarbeiten sind. Mit Fragen der deutsch-italienischen Beziehungen im europäischen Kontext richten sie sich sowohl an Wissenschaftler*innen als auch an eine breitere Öffentlichkeit. Ausgehend von politischen, historischen, wirtschaftlichen und sozialen Perspektiven ist es das Ziel dieser Reihe, aktuelle wissenschaftliche und kulturelle Debatten zwischen Italien und Deutschland für ein gemeinsames Europa zu bereichern.

Comitato editoriale/Hrsg.

D. Biehl, C. Liermann, M. Scotto, F. Zilio

Filippo Triola è dottore di ricerca in storia contemporanea. È autore di «L'alleato naturale. I rapporti tra Italia e Germania Occidentale dopo la seconda guerra mondiale (1945-1955), Le Monnier, 2017»; «La conquista del futuro. Comunicazione politica e partiti socialisti in Italia e Germania tra Otto e Novecento, Il Mulino, 2021» e curatore con Stefano Cavazza di «Parole sovrane. Comunicazione politica e storia contemporanea in Italia e Germania, Il Mulino, 2018».

*Le opinioni espresse appartengono unicamente agli autori e non riflettono necessariamente l'opinione di Villa Vigoni, né possono essere considerate come posizioni ufficiali della stessa

*Die hier aufgeführte Meinung des Autors/der Autorin spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Villa Vigoni wider und können nicht als deren Position betrachtet oder angenommen werden

Abstract*

Il contributo presenta una riflessione sull'impostazione dei rapporti italo-tedeschi tra il 1947 e la metà degli anni Cinquanta. Si tratta di una fase cruciale per l'inizio dell'integrazione europea. I governi dei due paesi delinearono una strategia politica che "sbilaterializzava" i rapporti italo-tedeschi ricollocandoli all'interno di una comunicazione politica incentrata sul «progresso dell'Europa», quest'ultima sempre più presentata come il destino comune dei due paesi al di là delle ideologie.

L'«europeizzazione» dei rapporti italo-tedeschi dopo la Seconda guerra mondiale (1947-1953)

Filippo Triola

In una lezione sullo Stato al Collège de France Pierre Bourdieu notava che tornare alla genesi è importante in quanto agli inizi si sviluppano dibattiti in cui vengono dette chiaramente le cose che, in seguito, appaiono come «rivelazioni provocatorie» degli studiosi¹. Sotto tale profilo la costruzione delle relazioni italo-tedesche dopo la Seconda guerra mondiale rappresenta un caso interessante. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta il ministero degli Esteri italiano e la Presidenza del Consiglio furono costretti a sciogliere il seguente nodo politico: da un lato, la

1 Si veda P. Bourdieu, *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Volume I (1989-1990)*, Milano, Feltrinelli, 2013 (ed. or. 2012), p. 106.

volontà di riallacciare al più presto intensi legami con la Germania occidentale, dall'altro, la necessità di allontanare dall'opinione pubblica italiana e dalle interpretazioni dei governi europei ogni possibile rievocazione della precedente alleanza nazifascista. La questione presentava notevoli elementi di contraddizione e non molte vie d'uscita.

In questi anni i soggetti protagonisti e responsabili della ripresa delle relazioni bilaterali discussero apertamente tale problema politico, trovando infine una soluzione in grado di funzionare durante tutta l'età della guerra fredda e per certi aspetti fino ai nostri giorni. Per illuminare la fase genetica di questo processo è quindi necessario risalire ai primi anni del secondo dopoguerra, non tanto con l'obiettivo di scoprire un'«origine mitica» che, come osservava Marc Bloch, fosse di per sé sufficiente a illuminare «tutto il resto»². La fase aurorale

2 M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di stori-*

delle relazioni italo-tedesche dopo la Seconda guerra mondiale consente di avviare un'analisi sul come e sul perché si sia giunti a una determinata soluzione politica del problema, osservando i termini della questione sotto una luce quasi naïf rispetto al dibattito dei decenni seguenti. Si tratta di un problema che in questa sede non potrà essere affrontato nella sua interezza ma in maniera limitata, tentando di portare alla luce solo alcuni tratti essenziali delle diverse dinamiche in gioco.

In primo luogo, è opportuno ricordare brevemente i motivi per cui i rapporti con la Germania costituivano un obiettivo prioritario per il governo italiano. L'occupazione alleata del 1945 aveva prodotto la completa scomparsa dello spazio economico tedesco dai mercati internazionali. Secondo i più autorevoli esponenti della Banca d'Italia e della Direzione Affari Economici del

co, Torino, Einaudi, 1969 (ed. or. 1949), pp. 43-48.

ministero degli Esteri, il vuoto economico lasciato dalla Germania provocava conseguenze negative per l'economia italiana e per le sue possibilità di ripresa³. Il sistema produttivo della penisola non poteva giovare della scomparsa del più importante mercato di sbocco delle proprie merci agroalimentari e della chiusura del più importante mercato di approvvigionamento delle risorse energetiche (carbone) e dei prodotti finiti di medio e alto valore tecnologico. Da tale punto di vista, le decisioni concordate dalle grandi potenze alla Conferenza di Potsdam nell'estate 1945 impedivano non solo la rinascita economica della Germania, ma complicavano anche le possibilità di ripresa dell'Italia. L'andamento complessivo dell'economia italiana dipendeva dalla

3 Sia concesso rimandare a F. Triola, *L'alleato naturale. I rapporti tra Italia e Germania Occidentale dopo la seconda guerra mondiale (1945-1955)*, Firenze, Le Monnier, 2017, pp. 25-43.

ripresa degli scambi economici con la Germania. Il governo italiano era quindi favorevole all'istituzione in Germania di un nuovo regime politico (democratico) ed economico compatibile con una ripresa di intense relazioni tra la Germania e i paesi dell'Europa occidentale. La futura Germania doveva essere inserita nello stesso sistema economico nel quale rientrava l'Italia, ovvero nel sistema capitalistico. Per tale motivo fin dal 1947 il governo De Gasperi auspicò la minore influenza possibile dell'Unione Sovietica sull'assetto delle zone di occupazione occidentali della Germania. Sull'importanza dei rapporti economici nell'ambito delle relazioni italo-tedesche è opportuno richiamare il fatto che già nel 1953 la Germania occidentale rappresentava il primo paese europeo fornitore dell'Italia e il secondo a livello mondiale dopo gli Stati Uniti, mentre il mercato tedesco costituiva il primo in assoluto per le esportazioni italiane.

In secondo luogo, alle dinamiche economiche si intrecciavano fattori politici che nel clima della guerra fredda assunsero un peso via via crescente. Il comune patrimonio di valori condiviso dai partiti della DC e della CDU contribuì ad avvicinare i due paesi, soprattutto quando risultò evidente che anche in Germania il partito di ispirazione cristiano-democratica rappresentava la forza politica di maggioranza relativa tra l'elettorato. Inoltre, la condivisione a Roma e a Bonn di posizioni politiche anticomuniste e antifasciste e la comune cultura politica cristiana avvicinarono i due leader di governo, De Gasperi e Adenauer, anche sul piano personale. Il quadro geopolitico della guerra fredda e la volontà di contrastare il comunismo sul piano interno e internazionale rappresentarono dinamiche piuttosto condizionanti nella costruzione dei rapporti bilaterali. In altre parole, il confronto ideologico, politico, economico e militare in atto tra

capitalismo e comunismo non costituiva una variabile separata dal contesto dei rapporti italo-tedeschi, ma esercitava costantemente una certa influenza condizionante nel modo di relazionarsi con l'altro.

Dopo il 1949 il riavvicinamento tra i due paesi rappresentava una precisa scelta dei rispettivi governi e la possibilità che tale politica riaccendesse critiche, sospetti e conflitti sul piano interno e internazionale a causa della passata alleanza nazifascista costituì un problema avvertito in maniera chiara dai contemporanei. In l'Italia l'immagine della Germania più diffusa tra la popolazione all'indomani della guerra non era quella di Goethe, ma quella legata al nazismo, all'occupazione, ai rastrellamenti, alle deportazioni e alle stragi di civili. Nel 1950 De Gasperi, durante una riunione del Consiglio dei ministri nella quale si doveva definire la posizione dell'Italia in merito al problema del riarmo della Re-

pubblica Federale, osservava che «i sentimenti contrari alla Germania [erano] vivi anche in Italia e bisogna[va] tenerne conto»⁴. In questo campo le decisioni del governo erano esposte alle impressioni di un'opinione pubblica influenzata non solo dal confronto ideologico sotteso alla guerra fredda ma segnata soprattutto dagli stati d'animo lasciati in eredità alla memoria collettiva del paese dalla guerra comune e dal periodo dell'occupazione (1943-45). Non va infine dimenticato che il riavvicinamento bilaterale si sviluppò in forte continuità con il passato prossimo non solo per via delle scelte economiche ma anche a causa della presenza di un numero cospicuo di funzionari e rappresen-

4 Cfr. il verbale del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 1950, in S. Lorenzini, B. Taverni (a cura di), *Alcide De Gasperi. Scritti e discorsi politici. Edizione critica. Volume IV, Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica, 1948-1954*, Tomo 1, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 674-677, qui p. 675.

ti compromessi con i precedenti regimi fascista e nazista e dal 1947 direttamente coinvolti nella ripresa delle relazioni italo-tedesche.

Fin dal 1947 il governo si era posto il problema di come comunicare in misura efficace all'opinione pubblica e alle cancellerie delle maggiori potenze occidentali le posizioni italiane sulla Germania senza correre il rischio di apparire filotedeschi o intenzionati a riesumare una nuova alleanza italo-tedesca dopo quella recente dell'Asse.

L'idea del governo, anche grazie al suggerimento di alcuni fidati ambasciatori, fu di inquadrare l'intera «questione tedesca» in ambito europeo. Cosa significava tale prospettiva? Secondo Nicolò Carandini, tra gli ambasciatori più apprezzati dall'allora ministro degli Esteri Sforza e dal governo, «il solo modo di influire sul destino della Germania [era] quello di abordare il problema sul pia-

no della ricostruzione europea»⁵. Se gli americani puntavano a rimettere in moto la produzione dell'Europa occidentale, il collegamento tra gli interessi italiani sulla Germania e la ripresa di tutta l'Europa occidentale doveva risultare chiaro e inseparabile. Presentati in questa forma i punti di vista italiani avrebbero trovato maggiore comprensione tra gli alleati occidentali. Senza la ripresa degli scambi tra Italia e Germania (occidentale) e senza procedere, di conseguenza, a una radicale modifica degli accordi di Potsdam sarebbe stato molto difficile avviare la ripresa economica dell'Europa. «Di questo vitale corpo europeo – osservava Carandini – una ricostituita Germania, militarmente controllata ma economicamente riabilitata, è parte e condizione essenziale.

5 Cfr. la lettera di Nicolò Carandini a Carlo Sforza del 6 luglio 1947, in Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri (ASMAE), Direzione Generale Affari Politici (DGAP), 1946-1950, Germania, busta (b.) 43.

La Germania è una necessità europea. L'Europa è una necessità italiana».

A partire dalla Conferenza di Parigi⁶ dell'estate 1947 l'Italia sostenne i propri punti di vista sulla «questione tedesca» presentandoli come proposte necessarie per la rinascita dell'Europa dopo le distruzioni della guerra. Il ruolo di svolta di questa Conferenza è stato in genere

6 Il vertice aveva lo scopo di coordinare i paesi europei in vista dell'inizio del Piano Marshall e al contempo gettava le basi per la costituzione dell'OECE (*Organizzazione per la cooperazione economica europea*), l'organismo che avrebbe assunto l'incarico di predisporre i progetti di richieste d'aiuto da inviare a Washington, coordinandoli in forma di progetto europeo. A Parigi l'Italia richiamò l'attenzione delle grandi potenze, e specialmente degli Stati Uniti, sulla necessità della ripresa degli scambi commerciali con la Germania occidentale. L'Italia sostenne le idee americane, appoggiando di riflesso anche le ragioni dell'industria tedesca e i desideri di rinascita della Germania condivisi dai partiti politici della Bizona, perché coincidenti con i propri interessi e perché apparivano la via più sicura tra quelle esposte dalle potenze occidentali per ottenere una rapida ripresa degli scambi italo-tedeschi.

trascurato dalla storiografia sui rapporti italo-tedeschi, tuttavia proprio a cominciare da quel momento l'Italia iniziò ad attirare in maniera esplicita l'attenzione degli alleati occidentali sull'ineliminabile nesso che esisteva tra i progetti di ricostruzione europea e la ripresa del sistema produttivo tedesco all'interno dei traffici europei⁷. In altre parole, l'economia tedesca era necessaria alla ricostruzione dell'Europa.

Sul piano comunicativo il governo italiano presentava la propria linea sulla Germania come un progetto di politica europea che non aveva alcun rapporto con la vecchia politica di potenza e con le logiche degli interessi soltanto nazionali. Illustrando il complesso delle tesi italiane come una necessità europea, il governo mostrava di seguire una

7 Un accenno in M. Guiotto, J. Lill, *Italia-Germania, Deutschland-Italien, 1948-1958. Riavvicinamenti-Wiederannäherungen*, Firenze, Olschki, 1997, p. 43.

linea di politica estera sulla Germania non dettata da calcoli nazionalistici. I rappresentanti italiani ripetevano che si trattava di posizioni pensate per un'Europa democratica e antitotalitaria. Il governo De Gasperi avviava una sorta di «europeizzazione» dei propri interessi sulla «questione tedesca», intendendo per europeizzazione l'insieme dei diversi progetti politici di integrazione e collaborazione europea all'epoca in corso o in fase di discussione. All'inizio, per alcuni protagonisti tale strategia comunicativa rappresentò una scelta per lo più strumentale e non un obiettivo in sé e per sé. Secondo Sforza, invero, a causa del fascismo l'Italia veniva considerata una nazione che pensava «esclusivamente ai propri interessi. Ora tutti più o meno la pensano allo stesso modo: ma molti hanno la furberia di dare a questo egoismo il carattere di collaborazione internazionale»⁸.

8 Cfr. *Riunione ministeriale, verbale, 7 luglio 1947*,

Dopo il 1950 i dibattiti sull'integrazione europea assunsero via via una concreta fisionomia nella politica estera di De Gasperi. Secondo il leader trentino l'europesismo doveva tradursi in un effettivo progetto di cooperazione economica e politica. L'originalità dell'approccio di De Gasperi risiedeva nella volontà di basare l'intero processo di costruzione dell'Europa unita su una chiara e comune radice politica. Come è noto, le proposte italiane furono accolte e inserite nella bozza del trattato della CED, come articolo 38⁹.

in Documenti Diplomatici Italiani, Decima serie 1943-1948, vol. VI (31 maggio-14 dicembre 1947), Roma, 1997, documento 145, pp. 191-195.

- 9 Cfr. G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 410-420; D. Preda, *Alcide De Gasperi. Federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 613; P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 487-524; A. Varsori, *La cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 99-120. Si veda anche P. Acanfora, *Miti e ideologie nella politica estera DC*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Tuttavia, il percorso politico immaginato da De Gasperi non vide mai la luce per via della mancata ratifica della CED da parte dell'Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954.

In questa sede preme porre l'attenzione sul fatto che i progetti di integrazione europea costituirono la principale risorsa comunicativa attraverso cui il governo italiano riuscì a legittimare e spiegare la rapida ricostruzione dei rapporti bilaterali con la Germania occidentale. Si trattava di una consapevole strategia politica che puntò a "sbilateralizzare" e per certi aspetti a depoliticizzare le più importanti posizioni italiane sulla Germania, ricollocandole all'interno di una comunicazione politica incentrata sul «progresso dell'Europa», quest'ultima sempre più presentata come il destino comune dei due paesi al di là delle ideologie. Le posizioni italiane sulla Germania erano comunicate come scelte per il bene

dell'Europa democratica e antitotalitaria. Non si trattava quindi di una particolare volontà politica del governo, maturata all'interno di una rosa di politiche altrettanto possibili, ma dell'unica posizione possibile per lo sviluppo democratico dell'Europa¹⁰. Richiameremo due episodi chiave a sostegno del nostro punto di vista.

Il primo riguarda la visita di Adenauer in Italia nel giugno 1951. Nonostante le fonti ufficiali dei due paesi oggi consultabili mostrino il carattere politico bilaterale degli incontri¹¹, il governo italiano dichiarò alla stampa in maniera persistente che le conversazioni italo-tedesche di Roma «non [erano] conversazioni bilaterali per lo sviluppo di specifici interessi bilaterali ma [erano] essenzialmente conversazioni tendenti

10 La ripresa delle relazioni con la Gran Bretagna e soprattutto con la Francia seguì altre strade, improntate in misura maggiore a logiche bilaterali.

11 Cfr. Triola, *L'alleato naturale*, cit., pp. 115-127.

alla salvezza dell'Europa e della libertà umana»¹². Il governo italiano cercò infatti di presentare l'incontro soprattutto in chiave europea, sminuendo gli aspetti esclusivamente bilaterali. La comunicazione politica relativa all'evento fu elaborata con cura dal governo per prevenire allo stesso tempo critiche sul piano della politica sia interna che estera. In ambito internazionale l'obiettivo era evitare possibili paragoni o parallelismi con la precedente alleanza italo-tedesca: quella dell'Asse e del Patto d'Acciaio. In politica interna si trattava, invece, di controbattere alle accuse provenienti dall'opposizione di sinistra, ma anche di scongiurare una recrudescenza di «sentimenti antitedeschi». Questo approccio comunicativo era stato adoperato anche pochi mesi prima, nel dicembre 1950, quando il governo aveva

12 C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952, p. 319.

deciso di presentare l'appoggio italiano al riarmo della Germania occidentale come un primo passo nella costruzione dell'Europa unita.

Nel giugno 1951 la stampa di orientamento socialista e comunista, infatti, così come i partiti di sinistra criticarono l'incontro italo-tedesco, presentandolo come l'inizio della «risurrezione del militarismo tedesco al servizio dell'imperialismo americano». Il leader del Partito comunista Togliatti inviò, in segno di protesta, un telegramma di omaggio all'«altra Germania», a Wilhelm Pieck, presidente della Repubblica Democratica. Le tensioni tuttavia attraversarono non solo la stampa antigovernativa ma anche la stampa cattolica e di orientamento liberale, a riprova dell'enorme difficoltà che ricadeva sulla ricostruzione dei rapporti con la Germania: un paese che appena sei anni prima occupava gran parte della penisola e l'intero nord Italia. Se il giornale della DC, «Il Popolo»,

accoglieva la comunicazione impostata dal governo e descriveva la visita all'insegna della «pace e della collaborazione europea»¹³, il 14 giugno Giorgio Sansa scriveva sul «Corriere della Sera» che si poteva ancora «dubitare dei tedeschi» ma forse non di Adenauer, mentre «l'Unità» il 16 giugno diffuse in diversi quartieri romani un manifesto di protesta con queste domande: «che viene a fare Adenauer? Perché il governo italiano riceve un uomo che lavora per rinnovare i nefasti di Hitler e delle SS?»¹⁴. Nel corso del soggiorno del Cancelliere nella capitale italiana il Prefetto di Roma vietò un comizio contro il riarmo organizzato da socialisti e comunisti al Portico di Ottavia e le forze dell'ordine dispersero un

13 Cfr. *Benvenuto*, in «Il Popolo», 15 giugno 1951 e l'editoriale di Andrea Damiano, *Contributo europeo*, ivi, 17 giugno 1951.

14 Si veda G. Sansa, *Adenauer arriverà oggi a Roma*, in «Corriere della Sera», 14 giugno 1951. Per il manifesto cfr. la sezione «cronaca di Roma», in «l'Unità», 16 giugno 1951.

gruppo di manifestanti che protestava contro l'omaggio recato da Adenauer all'Altare della Patria.

Il secondo episodio chiave consente di allungare lo sguardo sul punto di vista della classe dirigente tedesca, rivelando come il topos dell'integrazione europea iniziasse a essere la chiave di lettura dei rapporti bilaterali anche in Germania occidentale. Nell'estate 1950 era emersa una crisi della bilancia dei pagamenti della Repubblica Federale. In particolare, il rapido aumento delle materie prime in seguito allo scoppio della guerra di Corea aveva prodotto un rialzo generalizzato dei prezzi. Con la ripresa produttiva non ancora terminata le conseguenze finanziarie per la Repubblica Federale, che importava un quarto delle materie prime e più della metà dei generi alimentari, si rivelarono alquanto negative, aggravando la penuria di valuta a disposizione. La situazione debitoria di Bonn all'inter-

no dell'Unione Europea dei Pagamenti (UEP)¹⁵ si aggravò nel corso dell'autunno: il processo di liberalizzazione delle merci fu momentaneamente interrotto e vennero ripristinati i controlli sulle importazioni e sui consumi di carbone. La *Bank deutscher Länder* – antesignana della *Deutsche Bundesbank*, istituita nel 1957 – adottò misure restrittive del credito per frenare l'inflazione¹⁶. Agli inizi di novembre (1950), il Comitato direttivo dell'UEP, presieduto dall'italiano Guido Carli, concesse un credito speciale alla Repubblica Federale pari a 180 milioni

15 L'UEP era un sistema multilaterale di compensazioni che assicurava la piena convertibilità delle valute dei paesi membri ed era gestita da un Direttorio in cui vigeva il principio di maggioranza. L'Unione europea dei pagamenti rimase in vigore fino al 1958, quando con l'Accordo monetario europeo si decise la piena convertibilità delle monete degli stati aderenti.

16 Cfr. W. Abelshäuser, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte seit 1945*, München, Beck, 2005, pp. 222-231.

di dollari¹⁷. Il 15 novembre un rapporto riservato per il ministro dell'Economia Ludwig Erhard e per il cancelliere Adenauer poneva in risalto come il rappresentante italiano Carli «si [fosse] molto adoperato per la nostra causa [in sede UEP]» e che «nonostante le difficoltà dell'estate, tutti gli incontri successivi bilaterali si erano svolti in un'atmosfera amichevole ed erano stati impostati su di una reciproca comprensione»¹⁸. In occasione della concessione del credito UEP, osservava von Maltzan (a capo della divisione commercio estero del ministero dell'Economia) , «mi sono convinto della disponibilità dell'Italia a offrire un ulteriore sostegno (*Unterstützung*) alla Repubblica Federale in

17 Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI), *Rapporti con l'estero*, pratica n. 435, fascicolo 1.

18 V. von Maltzan , «*Verhandlungen des deutsche-italienischen Regierungsausschusses*», 15 novembre 1950, in *Politisches Archiv des Auswärtiges Amt* (PA/AA), *Bestand* (B) 62, *Bandnummer* (Bd.) 31.

sede OECE». Gli incontri e i negoziati italo-tedeschi della seconda metà del 1950 costituivano secondo von Maltzan «una nuova prova della volontà di entrambe le parti di rafforzare la cooperazione economica, anche al fine, come è stato più volte sottolineato dalle delegazioni italiane in particolare, di una comune attività per la difesa dell'Europa occidentale». Il 6 dicembre il ministro Erhard in un rapporto destinato ad Adenauer e all'Ufficio per gli affari esteri affermava di condividere l'opinione di von Maltzan sull'atteggiamento «filotedesco» del governo italiano in sede UEP e OECE¹⁹. Le relazioni economiche italo-tedesche, osservava Erhard, dovevano essere ulteriormente sviluppate e approfondite, poiché ricoprivano un «ruolo politico europeo e non solo economico». Il ruolo politico europeo

19 Rapporto di Erhard intitolato «*Wirtschaftsabkommen mit Italien*», 6 dicembre 1950, in PA/AA, B10, Bd. 1749.

più che bilaterale degli scambi italo-tedeschi era già stato dichiarato da Erhard il 18 novembre a Francoforte durante la cerimonia inaugurale della Camera di commercio italiana in Germania. Il ministro dell'Economia elogiò il governo De Gasperi, dichiarando alla stampa che il valore degli scambi italo-tedeschi, oltre che economico, era «soprattutto politico»: le relazioni commerciali tra l'Italia e la Repubblica Federale rappresentavano «il simbolo della rinnovata solidarietà europea» e rafforzavano la tenuta democratica e antitotalitaria dell'Europa occidentale²⁰.

La riflessione sull'impostazione e la comunicazione della politica tedesca dell'Italia (e in misura minore della politica italiana della Germania Occidentale) tra la fine degli anni Quaranta e

20 Cfr. le fonti in ASMAE, Direzione Generale Affari Economici (DGAE), Versamento C, b. 20 e l'intervista ad Erhard di Sandro Paternostro in «Il tempo», il 19 novembre 1950.

l'inizio degli anni Cinquanta consente di osservare lo sviluppo di una strategia comunicativa nella sua formazione genetica. Il periodo in questione, come è noto, rappresenta una fase cruciale per l'inizio dell'integrazione europea. Alla base della stagione più felice dei rapporti italo-tedeschi dopo il 1945 non ci furono soltanto la comune appartenenza dei leader di governo alla cultura politica cattolica e la condivisa necessità di schierarsi sul piano interno e internazionale in chiave anticomunista. Molti altri fattori, spesso trascurati, giocarono un ruolo importante nelle scelte bilaterali. L'economia, la finanza e non pochi dei saperi scientifici dei due paesi avevano la possibilità di attraversare una fase di nuovo sviluppo soprattutto in un contesto caratterizzato da un maggiore livello di interdipendenza. Tuttavia, nel caso dei rapporti italo-tedeschi le decisioni dei governi dovevano fare i conti anche e soprattutto con

gli eventi traumatici del periodo 1943-1945 e con il peso storico della precedente alleanza nazifascista. Fu alla luce di tale scenario che il governo De Gasperi delineò una consapevole strategia politica che puntò a «europeizzare» le più importanti posizioni italiane sulla Germania, ricollocandole all'interno di una comunicazione politica incentrata sul «progresso democratico e antitotalitario dell'Europa». Tra il 1947 e il 1953, quindi, si posero le basi della narrazione politica che amalgamava gli interessi bilaterali italo-tedeschi all'idea di unione europea.

Il **Centro italo-tedesco per il dialogo europeo Villa Vigoni** è un laboratorio di idee, un punto di riferimento del dialogo e della collaborazione tra Italia e Germania nel contesto europeo. Convegni accademici, conferenze internazionali e manifestazioni culturali rendono Villa Vigoni un luogo d'incontro e di confronto, in cui si promuovono progetti e si approfondiscono conoscenze in ambito scientifico, politico, economico e artistico.

Das **Deutsch-Italienische Zentrum für den Europäischen Dialog Villa Vigoni** ist eine Ideenwerkstatt, ein Referenzpunkt für den Dialog und die Zusammenarbeit zwischen Italien und Deutschland im europäischen Kontext. Wissenschaftliche Tagungen, internationale Konferenzen und kulturelle Veranstaltungen machen die Villa Vigoni zu einem Ort der Begegnung und der konstruktiven Auseinandersetzung, an dem Projekte gefördert und Kenntnisse auf den Gebieten Wissenschaft, Politik, Wirtschaft und Kunst vertieft werden.

villavigoni.eu

Via Giulio Vigoni, 1
I - 22017 Lovenno di Menaggio (CO)

